

IL DIFFICILE INVERNO DEL 1944 NEI PAESI DELLA PIANA DI GIOIA TAURO (Seconda parte)

Letterio Festa

LAUREANA DI BORRELLO - Questo paese, all'arrivo degli Alleati, aveva una popolazione così distribuita: 5.000 abitanti a Laureana; 4.000 nella frazione Bellantone e 1.000 in quella di Stelletanone.

Il sindaco era Salvatore Belcaro, in carica da solo un mese mentre c'era un maresciallo e 5 carabinieri.

In deposito c'erano grano, sale, zucchero, riso e maccheroni. Si reputavano necessari 20 quintali di farina al giorno mentre l'olio d'oliva era sufficiente. Il grano requisito ai contadini era stato messo in deposito, dove c'erano altri 18 quintali di farina. L'intero Comune aveva avuto il pane il 12 settembre per la prima volta in tre mesi.

L'acqua proveniva dalle montagne ed era, perciò, abbondante.

L'elettricità non era disponibile durante il giorno e di notte lo era dalle 20 alle 22.

C'erano tre mulini: due azionati a energia elettrica e uno ad acqua, in quel momento l'unico funzionante.

Le farmacie erano tre e il personale medico era costituito da due medici comunali e due medici privati. Furono riscontrati 5 casi di malaria ma nessun'altra malattia, comprese quelle veneree. Le forniture mediche, invece, erano carenti di tutto.

Circa i trasporti, nel paese c'erano un camion e 7 automobili anche se in pessime condizioni e con scarsa quantità di pneumatici. Presenti, invece, diversi carri trainati da buoi.



I rifiuti e la spazzatura venivano raccolti e portati nelle campagne per essere utilizzati come fertilizzanti.

Nel *Rapporto* si diceva, poi, che il paese non aveva subito bombardamenti, «come i paesi vicini»¹. In realtà, il 22 maggio 1943, la frazione

Bellantone era stata bombardata da un aereo alleato dal quale *«furono sganciate dodici bombe che causarono ingenti danni, ma che non recarono danno alcuno alla chiesa ove, in quei giorni, si festeggiava San Pasquale, Compatrono della Comunità parrocchiale e, tanto meno, alle persone. Nei giorni successivi, ripresasi dallo spavento e constatando l'incolumità pubblica (dovuta certamente non al caso ma a un evento straordinario), la gente gridò al miracolo e lo attribuì unanimemente al Santo pastorello»*².

L'Ufficio postale era chiuso e senza fondi mentre c'era una Banca, il cui direttore si chiamava Antonio Catalano, il cui *caveau* era stato sigillato. I fondi presenti in cassaforte erano 240.140.00 lire.

Presso la Stazione dei carabinieri, «in celle grandi e pulite»³, si trovavano 7 prigionieri: un soldato, arrestato il 20 luglio, per aggressione armata; un soldato, arrestato il 4 settembre, per furto con scasso; un soldato, arrestato il 26 luglio, per aggressione armata a una donna, gravemente ferita; un soldato, arrestato il 31 agosto, per furto con scasso; un civile, arrestato il 30 luglio, per tentato omicidio della moglie che ha riportato tredici ferite da coltello; un civile, arrestato il 31 agosto, per furto con scasso e un civile, arrestato dagli Alleati, l'11 settembre. Questi era Domenico Pugliesi, nato a San Pietro di Caridà, il 15 novembre 1899, ed era stato il segretario del Fascio di quel paese per molti anni e fu particolarmente «spietato» con il parroco e con gli altri antifascisti del luogo. Il sacerdote si era lamentato di questo fatto con gli Alleati di fronte a quest'uomo, «il quale l'aveva minacciato di fargli del male»⁴. Il sergente canadese Joseph Poissant, giunto a Laureana l'11 settembre, aveva presentato un rapporto sul Puglisi che ne giustificava la detenzione fino all'arrivo del capitano Oswald Hornby.

Riguardo la situazione generale, gli abitanti venivano definiti «molto amichevoli e pacifici. Vogliono tutti il pane»⁵.

Il sindaco era un insegnante di scuola e, «sebbene non molto energico, sembra essere la persona più adatta in paese al momento»⁶.

Serrata non era raggiungibile se non a piedi perché il ponte era stato fatto saltare dai tedeschi in ritirata per cui si richiedeva l'intervento dei genieri per aprire una nuova via con la dinamite.

Per il resto, tutto era in ordine; il coprifuoco

veniva rispettato e la consegna delle armi stava procedendo senza incidenti.

L'ufficiale estensore del *Rapporto*, Jacob Diem, si riproponeva, una volta recuperato un mezzo di trasporto, di inviare al Quartier generale a Reggio alcuni dipendenti della Provincia, alcuni ingegneri e altri impiegati tecnici provinciali. Inoltre, tratteneva, in quel momento, presso di sé due ufficiali medici dell'Esercito italiano che intendeva inviare, dopo aver raccolto le necessarie informazioni, dove c'era più bisogno, essendoci medici sufficienti a Laureana.

MELICUCCÀ - A Melicuccà, il 1° gennaio 1944, poiché si era diffusa tra la popolazione la voce che nei Comuni vicini erano stati distribuiti pane e farina a cura del Comando Alleato, «un gruppo di giovinastri si mise a chiedere spiegazioni innanzi alla Casa Comunale»⁷. Fu risposto che un camion era stato mandato a Palmi. Infatti, il mezzo giunse alle 15 e «la folla desiderava subito la distribuzione»⁸ ma si riuscì a rimandarla al giorno dopo e ad effettuarla, in maniera più ordinata, attraverso gli esercenti incaricati. In tal modo, si riuscì ad avere una rimanenza di circa 18 kg che fu distribuita ai militari e ai bambini dell'Asilo.

Nel frattempo, però, si diffuse la voce che a Palmi veniva distribuita una razione maggiore, «cosa che stava mandando in visibilio alcuni ma poi si sono calmati» e nuove difficoltà si ebbero qualche tempo dopo quando «alcuni comunisti malcontenti tentarono di ingerirsi nelle cose pubbliche con pregiudizio dei pubblici servizi»⁹.

MOLOCHIO - Il 4 ottobre 1943, il commissario prefettizio di Molochio scrisse al commissario dell'AMGOT per gli affari civili perché autorizzasse i produttori a vendere l'olio non ammassato che avevano in deposito onde ottenere qualcosa per provvedere agli apprestamenti necessari per l'imminente campagna olearia, visto che le Banche e gli altri Istituti di credito erano ancora chiusi¹⁰. In pari data, allo stesso ufficiale, chiedeva la somma necessaria per pagare i lavori che erano stati effettuati, per suo ordine, dal parroco, don Giuseppe Quattrone, «in seguito alle azioni belliche su Reggio Calabria nel luglio 1943, per l'urgente allestimento di una porzione dei locali di un Asilo infantile in costruzione onde ospitare 40 bambini e 10 suore provenienti da un Asilo distrutto nella città capoluogo»¹¹.



Il 6 ottobre, scriveva al governatore della Provincia manifestando «il grave imbarazzo»¹² in cui si trovava per dover provvedere alla distribuzione di sale e zucchero, avendo avuto solo 72 kg del primo e 130 kg del secondo per una popolazione di 4.500 abitanti che da mesi ne era priva.

Il 25 dicembre, manifestò il timore di disordini «per l'assoluta mancanza di viveri ed alloggi» e chiedeva, con urgenza, l'assegnazione «di quattro copertoni e di un congruo quantitativo di benzina»¹³ per l'unica macchina da noleggio presente in paese, una Fiat 508, così indicata dall'attento burocrate che preferì evitare il più popolare nome di «Balilla», utilizzato per indicare quel tipo di vettura.

PALMI - Palmi aveva una popolazione di circa 20.000 abitanti, ai quali si aggiungevano, in quel periodo, 2.000 sfollati.

In tempi normali, questa Città contava un gran numero di funzionari, essendo il centro governativo del Distretto.

I danni causati dalla guerra erano stati giudicati «considerevoli ma non eccessivamente»¹⁴.

Il podestà era Domenico Guardata; il segretario Giuseppe Caridi; il vicesegretario Enrico Teresi e il ragioniere comunale Nicola De Rosa, i quali, secondo gli Alleati, formavano «una buona

squadra»¹⁵. In particolare, si affermava che «il podestà è un giovane intelligente e laborioso e gli altri sembrano dei buoni subordinati»¹⁶.

Per quanto riguarda il cibo, si poteva contare solo su quanto l'AMGOT avrebbe potuto concedere, poiché le scorte precedenti erano finite. Anche qui non c'era carenza di olio e, riguardo la carne, venivano macellati 5 capi di bestiame la settimana mentre per il pesce si ipotizzava di averne «una buona scorta»¹⁷ dal momento in cui la pesca sarebbe tornata a funzionare regolarmente. Nel frattempo, «la difficoltà principale» era il mercato nero poiché la spiaggia era «piuttosto lontana dalla città»¹⁸, per cui era difficile controllare i movimenti dei pescatori. Si rendeva, quindi, necessario, «esercitare una stretta supervisione»¹⁹, minacciando il ritiro della licenza ai trasgressori che non avessero portato il loro pesce sul mercato libero e al prezzo concordato.

Nel Comune c'erano 5 mulini elettrici per la farina; due fabbriche di alcool e due segherie elettriche mentre non esisteva un magazzino civile di generi alimentari ma soltanto uno militare che era stato trovato «spogliato di tutto dai soldati italiani, tranne 8 quintali di sapone che sono stati distribuiti alla popolazione riconoscente»²⁰.

La corrente elettrica funzionava nella maggior parte della Città e le riparazioni necessarie continuavano nel resto. L'illuminazione elettrica non proveniva dalla stessa fonte e non era ancora stata riparata.

La filiale del Banco di Napoli era stata riaperta da poco e, al momento, lavorava solo per conto dell'AMGOT e del Comune. Si stava organizzando la riapertura al pubblico autorizzato per i depositi di sicurezza. L'Ufficio postale deteneva fondi per un importo di circa 200.000 lire.

I reali carabinieri erano comandati da un capitano, Epifanio D'Andrea, «disponibile e coscienzioso», a capo di 7 sottufficiali e 21 carabinieri: «nel complesso la forza sembra essere efficiente»²¹. Inoltre, c'erano 14 agenti della Guardia di finanza, guidati da un maresciallo maggiore definito «abbastanza efficiente»²² e i Vigili del fuoco.

La popolazione era «tranquilla e ordinata» e - precisava l'estensore del rapporto - «finché si baderà alle loro viscere»²³, non si prospettavano difficoltà d'alcun tipo.

Il 5 settembre 1943, padre Alfonso Maria Palatucci, provinciale dei frati Conventuali, scriveva

al vescovo di Mileto per informarlo sul fatto che due padri, da lui inviati da Napoli «per aiuto» a Palmi, «dopo otto giorni di viaggio, ritornarono indietro senza aver potuto raggiungere la loro nuova residenza»²⁴ e lo stesso aveva fatto un altro frate che da Palmi era momentaneamente rientrato a Napoli per visitare una sorella gravemente ammalata. Anche questo religioso, infatti, «dopo aver tentato tutti i mezzi, anche quelli di fortuna, per raggiungere Palmi, dovette ritornare indietro» e, concludeva, padre Palatucci, «il Signore salvi tutto e tutti!»²⁵.

Il 10 giugno 1944, i carabinieri fermarono, in piazza del Trodio, Domenico Luppino «che portava in mano un paio di scarpe grandi, appartenenti all'Esercito americano o inglese»²⁶. Richiestogli di spiegarne la provenienza, Luppino riferiva che le aveva ricevute da Carmelo Cannizzaro per venderle «a non meno di 1.500 lire e che, se fosse riuscito a venderle, gli avrebbe regalato 200 lire»²⁷. Il Cannizzaro, interrogato in proposito dai militi, affermava che, il 7 giugno precedente, si presentarono nella sua «bettola»²⁸ quattro militari americani o inglesi, dei quali uno che parlava discretamente l'italiano, gli vendette, per la somma di 700 lire, un paio di scarpe che, però, essendo troppo grandi, egli le consegnò al Luppino perché le vendesse, in cambio di una ricompensa. I carabinieri, concludendo il rapporto, escludevano la possibilità di un furto.

Il 9 luglio successivo, il parroco del Soccorso, don Filippo Papalia, chiedeva il permesso alla Curia di poter effettuare una processione con la statua di Sant'Elia, custodita nella chiesetta posta sul monte omonimo che sovrasta la Città, «che fu restaurata perché danneggiata dall'incursione bellica insieme alla chiesa che fu anch'essa ricostruita perché quasi distrutta dai bombardamenti»²⁹.

POLISTENA - Relazionando alla Curia circa i danni bellici nel Vicariato foraneo di Polistena, l'arciprete della Città, mons. Luigi Guido, scriveva:

«In tutti e tre i paesi del Vicariato, cioè Polistena. San Giorgio Morgeto e Melicucco, in generale, ci fu un gran panico e molta paura a causa degli apparecchi nemici che spesso solcavano il nostro cielo, rombando sinistramente ma, grazie al Signore, non lanciarono mai bombe e non si ebbero, quindi, a deplorare rovine né alle chiese, né ad altri

Istituti, né alla case dei civili. Le persone tutte incolpabili. Né popolo, né sacerdoti, né religiosi patirono danno alcuno. Soltanto nelle campagne un po' lontane dalle rispettive Parrocchie di Melicucco e Polistena si ebbero a deplorare quattro o cinque vittime tra contadini e lavoratori della terra, dietro alcune bombe che gli aeroplani nemici gettarono, credendo di colpire obbiettivi militari.

In Polistena soltanto ci furono dei Battaglioni distaccati ma non occuparono né chiese, né case parrocchiali ma case private, più l'Ospedale civile per Infermeria presidiaria e l'Edificio scolastico per residenza del Distretto militare di Reggio Calabria, qui rifugiatosi.

Posso dichiarare che nel Vicariato non ci sono sacerdoti bisognosi per cause di guerra. Se questa, però, dovesse ancora prolungarsi, parecchi sentirebbero bisogno di tessuti per la veste talare e relativa zimarra per non andare per le vie cenciosi e luridi. Qui non c'è dove acquistare codesta roba e, se si trovasse, sarebbe scadentissima e a prezzi proibitivi.

Danni morali profondi apportati dalle truppe qui residenti durante il periodo bellico non ce ne furono, eccetto un'infinità di promesse di matrimonio tutte sfumate...

La popolazione del Vicariato, in generale, è cattolica e praticante. La guerra pare abbia ancora di più rafforzato i sentimenti di fede e di pietà. Il popolo ha in grande estimazione il supremo gerarca della Chiesa, massime di questi giorni, per la sua immensa carità.

Pericoli morali temibili in atto non ce ne sono, benché sia affiorato un po' di sovversivismo, cagionato dal nuovo orientamento politico che fa intravedere future lotte e contrasti. Comunque, noi sacerdoti del Vicariato staremo alle vedette e quando si presenteranno pericoli di qualche entità, non si mancherà di segnalarli, avvertendone a tempo i superiori per gli opportuni provvedimenti»³⁰.

RIZZICONI - Rizziconi, al momento dell'arrivo degli Alleati, contava una popolazione di 6.000 abitanti alla quale si aggiunsero circa 1.000 sfollati. L'agricoltura era l'occupazione principale.

I danni di guerra furono reputati «non molto gravi»³¹. A reggere il Comune c'era il podestà Nino Arcuri mentre Giuseppe Strangio era il ragioniere comunale.

L'autore del Rapporto affermava:

«Ho sentito dire che il Comune, pur essendo piccolo, è piuttosto ricco dal punto di vista agricolo ma che la maggior parte della ricchezza è nelle mani di poche persone che non hanno una mentalità comunitaria ma che operano sul mercato nero. Il comandante dei carabinieri mi ha mostrato un elenco delle quantità di grano che i produttori locali avevano registrato dopo l'ultimo raccolto e, sebbene anche questo elenco fosse certamente un eufemismo, era impressionante per un paese così piccolo. Ora, tuttavia, nelle circostanze attuali, tutti o quasi tutti questi produttori locali, quando viene loro chiesto di mettere il loro grano in un fondo comune, dichiarano di averlo già consumato e di averne lasciato solo abbastanza per la semina. Questa è chiaramente una sciocchezza! Ma poiché il numero dei reali carabinieri locali non è sufficientemente forte da costituire una forza considerevole e poiché, al momento, non può essere rinforzato, ho parlato con il podestà, un individuo losco che si suppone sia nel racket e il cui cognato è uno dei principali detentori di grano secondo il registro. Gli ho detto che, se almeno il 75% delle proprietà di ogni persona non sia disponibile entro dopodomani, ci saranno problemi. Finché questa situazione non sarà risolta in modo soddisfacente, non propongo di essere generosi con questo Comune nella distribuzione di cibo»³².

L'acqua, che era «abbondante e buona»³³, giungeva da una fonte vicina e da Taurianova.

Circa la salute, non c'era nessuna malattia contagiosa al momento, tranne qualche caso di malaria. Il Comune aveva un Ambulatorio per il trattamento dei pazienti; un medico condotto e un'ostetrica e non c'era un bisogno immediato di forniture mediche. C'erano, inoltre, due piccole Farmacie, le quali potevano prendersi cura delle esigenze locali più impellenti.

La pulizia del paese era definita «quasi assente ma le condizioni non sono peggiori rispetto alla media delle piccole comunità rurali italiane»³⁴.

Per quanto riguarda i trasporti, non c'erano mezzi a motore, «a meno che non siano stati nascosti in campagna»³⁵, mentre erano abbondanti i trasporti animali.

In quel momento, inoltre, non c'era la fornitura elettrica che, normalmente, arrivava da Taurianova e che sarebbe stata ripristinata entro qualche giorno.

Per le operazioni bancarie, la gente andava a

Gioia Tauro mentre l'Ufficio postale aveva circa 35.000 lire in deposito che gli Alleati avevano ordinato di consegnare ai carabinieri per evitare di mettere una guardia davanti all'Ufficio.

C'era un «energico ma mediocre» brigadiere e tre uomini ritenuti «sufficienti»³⁶ in circostanze normali. Non c'era una prigione ma solo una cella di detenzione.

In generale, il piccolo Comune veniva definito «piuttosto arretrato e squallido»³⁷ e l'industria locale si limitava a un mulino elettrico per la farina e due mulini ad acqua nessuno dei quali era stato danneggiato.

Il 18 ottobre 1944, don Pasquale De Lorenzo, vicario foraneo, presentò la relazione circa il Vicariato di Rizziconi:

«Durante il periodo bellico, hanno subito danni la chiesa parrocchiale, le chiese succursali di Maria SS. di Porto Salvo e dell'Immacolata e la Canonica di Gioia Tauro. L'Ufficio del Genio civile di Reggio Calabria, senza alcuna denuncia, per mezzo di un suo funzionario, ha rilevato l'entità di questi danni, facendoli ascendere a lire 340.000, per la chiesa parrocchiale e la Canonica. La pratica si trova a Catanzaro, presso l'Ispettorato compartimentale, per l'approvazione. È in corso la denuncia per i danni subiti dalle chiese succursali.

Non è stato occupato dai militari alcun locale, né chiesa.

Gioia Tauro fu colpita dai bombardamenti aerei, marittimi e terrestri nei mesi di febbraio e agosto 1943, i cui danni si fanno ascendere a lire 24 milioni. Il paese di Rizziconi fu colpito dal cannoneggiamento dei tedeschi il 6 settembre 1943, con danni che si fanno ascendere a lire centomila.

Non vi è stata alcuna vittima o ferito tra i sacerdoti, né tra le suore.

Le vittime delle incursioni furono:

A Gioia Tauro sessanta.

A Rizziconi sedici.

Il contegno del Clero fu edificante in tutte le circostanze, essendosi prodigato nell'assistere i moribondi, i feriti e confortare tutti, specialmente le famiglie delle vittime.

I danni morali delle popolazioni sono un po' gravi, a causa del vivere promiscuo e randagio nel periodo dello sfollamento: attualmente anche a causa del mercato illegale che assorbe tanta parte della popolazione, costretta a vivere fuori casa, esposta a tanti pericoli: questo vale specialmente



per la Parrocchia di Gioia Tauro che, date le sue industrie e i suoi commerci, presenta condizioni ancor più gravi, anche per la sosta obbligatoria di tutto il movimento dal continente alla Sicilia e viceversa, causa la rottura dei ponti ferroviari: si potrebbe aggiungere la leggerezza di costumi di molti sfollati che, in numero rilevante, dimorarono in paese per circa un anno.

Attualmente non vi è alcun pericolo diretto contro la Fede: riguardo l'ordine sociale, non si prospetta alcun disordine.

Nel vicariato nessun sacerdote è bisognoso per cause di guerra»³⁸.

ROSARNO - Questo centro aveva una popolazione normale di 14.000 abitanti e quasi tutti erano tornati, dopo l'arrivo degli Alleati, dai luoghi dove erano sfollati.

Le occupazioni principali erano l'agricoltura e la pastorizia.

A causa dei bombardamenti, erano state distrutte alcune case nel centro della città e ingenti danni si registrarono presso la Stazione ferroviaria che si dimostrarono «maggiori»³⁹ di quanto stimato in precedenza.

Il podestà era Raimondo Naso, «un generale

di brigata in pensione di 64 anni chiaramente ansioso di far tutto il possibile per il suo Comune ma consapevole della sua età e dei suoi limiti»⁴⁰ mentre il segretario era Gaetano Gasperini e il vicesegretario Caligiuri Francesco, quest'ultimo fu arrestato dagli Alleati.

Fino all'arrivo degli Alleati, non c'erano in paese riserve di alimenti ma, grazie al generale Mark Wayne Clark e al capo della Polizia locale, «un uomo vigoroso ed energico»⁴¹, furono raccolti 34 quintali di grano, 78 quintali di orzo e 50 quintali d'olio d'oliva per essere messi a disposizione dell'intera comunità.

Il 22 febbraio 1944, scrivendo al Comando Alleato, «i cittadini liberi di Rosarno» denunciavano che, in quel Comune, veniva distribuita, ogni tre giorni, una razione di 50 grammi di pane, «mentre voi sapete che abbiamo il pane giornalmente e invece così non è»⁴². Secondo gli scriventi i locali «dispensatori della farina lasciano morire di fame i cittadini perché hanno il loro comodo facendo pane o pasta che appendono ai loro balconi perché si asciughi e alimentando il mercato nero, vendendo la farina in seconda mano»⁴³. In particolare, una panificatrice vendeva pane a prezzi alterati «sol perché ha un nipote che è

guardia municipale»⁴⁴. Imbrogliavano anche i macellai e lo zucchero, inviato dagli Alleati, era stato diviso tra gli impiegati «mentre ammalati che languiscono debbono mangiare delle erbe per non aver altro»⁴⁵. Quindi, accusavano anche «i signori medici» per l'inefficienza dei quali «muoiono 3 o 4 persone al giorno», come si poteva evincere dagli atti di morte e, infine, affermavano che «il paese è sporco dappertutto dove non si può camminare per il puzzore», per cui invocavano l'intervento dei militari «prima che ci sia una sommossa»⁴⁶.

SANT'EUFEMIA D'ASPROMONTE - Il 2 settembre 1945, il parroco dell'Arcipretura di Santa Maria delle grazie, don Giuseppe Occhiuto, scrivendo al vescovo presentava le difficoltà prospettate per la partecipazione dei sacerdoti del Vicariato di Sinopoli all'annuale corso di Esercizi spirituali che si teneva a Mileto «*poiché, partendo mattina di lunedì, non troveremmo alcuna coincidenza per proseguire verso Vibo Valentia, dovremmo pernottare la sera del lunedì a Gioia o a Palmi per pigliare il treno dello Stato mattina di martedì, arrivando a Mileto nel pomeriggio di martedì stesso. Per essere, poi, in Parrocchia la domenica successiva, anzi alla sera del sabato, mattina di venerdì dovremmo ripartire a questa volta. Tra gli altri inconvenienti, apprendiamo anche che fu bruciato il ponte in legno della via rotabile di Gioia Tauro e le strade interne non sono sicure, quantunque perillustrate dalla Polizia*»⁴⁷.

SAN PIETRO DI CARIDÀ - Secondo il solito rapporto preliminare⁴⁸, questo Comune aveva una popolazione di 3.200 abitanti, compresi quelli della vicina frazione San Pier Fedele e 500 sfollati. Il sindaco era il dott. Domenico De Fazio.

Non c'era grano, sale o zucchero, per cui erano necessari 2 quintali di farina al giorno mentre l'acqua era abbondante.

La corrente elettrica non era stata ancora installata e la linea elettrica più vicina si trovava a 45 metri dall'abitato. L'illuminazione pubblica era, pertanto, costituita da lampade alimentate a kerosene. C'erano 5 mulini ad acqua.

Tutti i trasporti venivano effettuati con carri trainati da buoi o da muli.

Vi era un medico, il quale agiva anche da ufficiale sanitario. Si registrarono 6 casi di malaria ed

approssimativamente 50 bambini soffrivano di tosse secca, tanto che alcuni erano morti per questo. Non c'erano casi di malattie veneree. Circa le forniture mediche, erano necessarie bende, garze, chinino, iodio, sciroppo per la tosse e altri medicinali. Vi era una Farmacia il cui proprietario era sotto le armi ma il medico aveva la chiave del locale.

L'Ufficio postale era chiuso e senza fondi. La spazzatura e i rifiuti venivano raccolti e utilizzati come fertilizzanti nelle campagne.

In generale, la popolazione era «veramente povera»⁴⁹.

Vivevano, in questo paese, molti antifascisti e, per questo fatto, avevano molto sofferto. In molti casi, è stata usata la forza. Un uomo, in particolare, sembrava aver diffuso il terrore tra la popolazione locale e avrebbe anche minacciato il parroco che era stato richiamato da Roma perché non era fascista. Si trattava del già citato gerarca Domenico Pugliesi. All'arrivo degli Alleati, fu preso in custodia e consegnato a Laureana dove si trovava attualmente in Carcere. L'arresto era stato effettuato l'11 settembre 1943⁵⁰.

Il 12 settembre, il sergente Joseph O. Poissant della *Field Security Section*, giunse a Laureana con uno specifico rapporto su di lui e il capitano Oswald Hornby aveva ordinato di rinchiuderlo in attesa di nuove disposizioni. Pugliesi era stato segretario del Fascio a San Pietro di Caridà per molti anni. Il parroco riteneva che la sua vita sarebbe stata in pericolo se quell'uomo fosse ritornato nel paese e anche l'ufficiale Jacob Diem, autore del rapporto, riteneva plausibile la cosa perché lui stesso l'aveva sentito minacciare il sacerdote al momento dell'arresto⁵¹.

Il 18 marzo 1944, il sindaco Domenico Cavallari propose il cambio della denominazione del largo dei Nobili in piazza 25 Luglio 1943, data in cui, «dopo 22 anni d'ignobile governo, cessò per sempre il PNF»⁵². La scelta del luogo non era casuale, «perché ivi, da parte di giovinastri in divisa della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, veniva interdetto il libero passaggio ad innocui cittadini e a contadini pacifici che si recavano al proprio quotidiano lavoro e così far le adunate "imponenti"»⁵³. Inoltre, poiché in quello stesso luogo si trovava anche la casa della sua famiglia a cui attribuiva meriti antifascisti. A questo provvedimento, però, si oppose Antonio Lamari che, «pur plaudendo all'iniziativa», negava le azioni di

opposizione al Regime e gli attributi di «nobili e onestissimi»⁵⁴ dati dal primo cittadino ai suoi parenti. Ma, nonostante il Lamari venisse definito in una informativa anonima «ozioso vagabondo al servizio completo dell'ex segretario politico Pugliesi Domenico detto "il terribile"»⁵⁵, l'iniziativa non ebbe seguito e la piazza conserva, ancora oggi, l'antica denominazione.

SERRATA - A Serrata, c'era una popolazione di 2.100 abitanti con 300 sfollati. Il sindaco era Giuseppe Vinci, in carica da tre anni. C'era un brigadiere con quattro carabinieri e una guardia municipale.

Erano necessari 3 quintali di farina al giorno. In quel momento, non c'era grano disponibile. L'olio d'oliva era sufficiente ma mancavano soprattutto il sale e lo zucchero. L'acqua era sufficiente ma, in caso di pioggia, si sporcava un poco.

L'elettricità era sempre presente. C'era un mulino elettrico e poteva funzionare se ci fosse stato il grano.

C'erano due medici dei quali uno era l'ufficiale sanitario e quattro casi di malaria, pochissime forniture mediche: servivano cotone, bende, alcool e iodio e non c'era nessuna Farmacia per cui si dipendeva da Laureana.

L'Ufficio postale era chiuso e senza nessun fondo.

In paese non c'erano veicoli a motore, tranne un piccolo camioncino. A circa tre chilometri da Serrata, gli Alleati avevano trovato un camion militare italiano, abbandonato sulla strada, contenente circa 200-240 proiettili di artiglieria pesante (calibro 88) e si era dato ordine ai carabinieri di portarlo a Serrata e di tenerlo sottochiave fino a nuove indicazioni dell'AMGOT.

In generale, la situazione era come quella dei paesi vicini, la popolazione era tranquilla e pacifica e non c'erano truppe nelle vicinanze⁵⁶.

«I circa 500 abitanti di Serrata», scrivevano al colonnello Rutter affermando che i socialisti intendevano «accentrare il potere nelle loro mani», allo scopo di «prevalere e prepotere come nel dopoguerra 1915-1918»⁵⁷. Per questo, chiedevano la nomina a sindaco di Enrico Giuliani, «uomo di retta condotta che gode la fiducia del popolo ed antifascista, due volte confinato politico e, nel luglio 1943, proposto per il confino»⁵⁸. Quindi, indicavano «gli avversari» del candidato democratico: «il dottor Francesco D'Agostino, vecchio

fascista e prepotente, oberato di debiti anco verso il Comune; Alfredo Buda, fascista e agente daziario che ha sempre truffato il popolo; Francesco Fiumara, fascista, ancora impiegato al Comune che abusa della sua carica; Giuseppe Carra, capo squadra della Milizia, applicato, che commette peculati; il prete Salvatore Moricca, colui che in chiesa ha ammonito il popolo di rinchiudersi in casa all'arrivo degli inglesi che avrebbero tutto derubato»⁵⁹. Secondo gli scriventi, «questi pochi prepotenti» volevano «ostacolare il giusto desiderio della popolazione» e osteggiavano il Giuliani «perché evangelico e perché ha sempre combattuto la violenza», mentre essi confidavano nella «serena giustizia»⁶⁰ degli Alleati. Seguono decine di pagine con le firme di praticamente tutti i cittadini del piccolo Comune.

SINOPOLI - In questo Comune, nella notte del 5 gennaio 1944, «alcuni oziosi ubriachi imbrattarono i muri di edifici pubblici e private con scritte il cui testo avrebbe il significato di un senso di protesta contro l'operato delle autorità locali»⁶¹.

Il problema più grave, come in quasi tutti i centri, era quello dell'alimentazione, e, specie per la mancanza di farina, si temeva una sommossa vera e propria. Si lamentava, inoltre, una deficienza di alloggi, a causa della distruzione totale o parziale di molte abitazioni civili, delle Scuole e dell'Asilo, in seguito al già citato bombardamento del 1° settembre 1943 che aveva lasciato senza dimora ben 40 famiglie, mentre le case popolari a disposizione del Comune erano solamente tre⁶².

Inoltre, secondo il commissario prefettizio Giuseppe Luppino, il bombardamento aveva generato «una situazione caotica» in paese, «spingendo più di un delinquente, nella sicurezza dell'impunità, ad ogni specie di furti e di vandalismi»⁶³.

Ulteriori notizie provengono dalla relazione, inviata alla Curia, dal vicario foraneo, don Giuseppe Occhiuto, il quale parlò dei danni causati dagli spezzoni incendiari al soffitto della chiesa di Sinopoli e al campanile, così come avvenne anche per il tetto della chiesa arcipretale di Santa Maria delle grazie di Sant'Eufemia⁶⁴.

Quindi parlò del citato bombardamento avvenuto nell'abitato di Sinopoli, «sospettato di essere sede di Comando tedesco», in seguito al quale furono distrutte 12 case; 33 vittime, «alcune delle

quali incenerite dall'incendio» e 60 feriti «tra gravi e lievi»⁶⁵. A Sant'Eufemia vi furono 4 vittime e alcuni feriti «per mine o altri ordigni sotterrati o sparsi nei campi»⁶⁶, oltre a un giovane morto nel bombardamento di Sinopoli.

A Sinopoli vecchio, «per oltre tre mesi», si rifugiò un gran numero di sfollati mentre a Sant'Eufemia, «essendo i tre quarti della popolazione rifugiata nel traforo della Ferrovia, l'arciprete, nei giorni festivi, celebrò la Santa Messa su un altare improvvisato alle due imboccature del traforo stesso, facendo pure frequenti visite durante ogni settimana, specie agli ammalati in esso ricoverati»⁶⁷. In occasione del tragico bombardamento di Sinopoli, si distinsero, in particolare, i sacerdoti Saverio Occhiuto e Colella che accorsero immediatamente e prestarono la loro opera per l'assistenza ai feriti moribondi o in grave pericolo.

Per quanto riguarda i danni morali, don Occhiuto affermò che la promiscuità nei rifugi creò non pochi problemi e introdusse una certa rilassatezza in molti, inoltre, ci furono «molti voti a Santi e Madonne, pellegrinaggi e processioni» ma, secondo il vicario foraneo, «in quanto a vita cristiana, si vive come e peggio di prima»⁶⁸.

TAURIANOVA - A Taurianova⁶⁹, la popolazione aveva chiesto l'elezione, come sindaco, di Giuseppe D'Agostino, uomo dotato di «intelligenza eletta, soda e vasta cultura» dal quale ci si aspettava «un'azione rigeneratrice dopo tanto sfacelo»⁷⁰ ma, ben presto, tali speranze furono deluse perché l'eletto dimostrò «difetto di fermezza di carattere e delle peculiari attitudini dell'amministratore», tanto che «il Comune finì in condizioni peggiori di prima»⁷¹.

Nell'importante centro della Piana, nonostante si erano ricostituite le Sezioni dei Partiti socialista, comunista e di Azione «Italia libera» - secondo gli estensori del *Promemoria* consegnato agli Alleati - «il Fascismo continuava ad agire indisturbato, anzi incoraggiato dal capo del Comune».

Accanto al sindaco, infatti, si vedevano agire Giuseppe Macrì, «fascista dal giugno 1921; organizzatore del Fascio locale; propagandista per il circondario; corrispondente del giornale locale «Il viandante»; membro del primo Direttorio e comandante della Squadra d'azione «Nibbio» che prese parte a diverse spedizioni punitive a Reggio, Molochio, Giffone, Gioia Tauro e all'aggressione di Francesco Guarino, a quella di Benvenuto Romeo, a quella contro gli operai



della Ditta Rossi, costruttrice della chiesa parrocchiale di Radicena e alle violenze contro il socialista Facconi, assistente nei lavori di costruzione delle case popolari»⁷² e Carmelo Luvèrè, «che, in quanto a benemeritenze fasciste, nulla ha da invidiare al precedente: fascista dal 1921; forte organizzatore; comandante la Squadra d'azione "Mussolini"; seniore della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale sin dalla fondazione; entrambi, nel 1940, hanno chiesto alla Federazione di Reggio il riconoscimento della qualifica di squadristi nella Marcia su Roma»⁷³. Questi due personaggi, secondo gli autori del memoriale, avevano intrecciato «la più commovente corrispondenza di amorosi sensi»⁷⁴ con il sindaco.

Spesso, sui muri della cittadina, comparivano manifesti «inneggianti al Duce ed auspicanti ed affermantissimi il sicuro e prossimo ritorno dell'impero fascista» che rimanevano attaccati al loro posto per settimane. Anzi, l'abitazione del falegname Salvatore Pace che aveva aiutato a staccare uno di questi manifesti, fu colpita da una bomba che, fortunatamente, produsse lievi danni e sul muro di essa apparve la scritta: «Cane traditore. Le frecce nere faranno giustizia. Lo scugnizzo»⁷⁵.

Inoltre, «in una delle migliori sale della sede municipale», rimaneva ancora in bella vista «un grifone con fra gli artigli il fascio littorio»⁷⁶ e la proposta di dedicare una via a Giacomo Matteotti e al latinista taurianovese Francesco Sofia Alessio che era da poco scomparso, «non fu ritenuta degna d'esame»⁷⁷.

Ancora peggiore la questione dell'alimentazione, «parola questa che trova riscontro nei vocabolari ma non nella vita vissuta di questo paese. Ad ogni passo, una bottega o un rivendugliolo senza licenza dei generi più disparati e questi esposti nel modo più sfacciatamente stridente con i precetti dell'igiene. Pane di granturco e di grano immanaggiabile per le inqualificabili miscele di cui si compone e per la pessima lavorazione. Che dire, poi, delle verdure che raggiungono prezzi proibitivi? Le qualità più scadenti di pesce si vendono a non meno di 60 lire al chilogrammo. E la carne? Prescindendo dalla macellazione clandestina, si nota che i prezzi praticati in questi spacci, autorizzati o no, sono superiori a quelli stabiliti dalla Prefettura e praticati nel capoluogo»⁷⁸.

Infine, «ignoti hanno lanciato una bomba in

via Filocamo, contro il balcone della sala ove ha sede provvisoria la Sezione del Partito di Azione "Italia libera"»⁷⁹. Dinanzi a tutti questi fatti, gli scriventi invocavano, «con urgenza ed energia»⁸⁰, l'intervento degli Alleati.

Il 15 settembre 1944, il vicario foraneo, don Giovanni Rodofili, informava la Curia del fatto che lo scoppio di una polveriera aveva mandato in frantumi le vetrate istoriate della chiesa parrocchiale di Radicena ed aveva completamente distrutto la chiesetta dei padri cappuccini con l'annesso vecchio Convento, causando ulteriori danni anche ad altri fabbricati della Città⁸¹. Nessuna vittima c'era stata durante le incursioni aeree, il clero aveva manifestato un contegno esemplare durante le contingenze belliche e lo stato religioso e morale della popolazione non aveva subito cambiamenti durante il difficile periodo⁸².

Altri Comuni

Circa altri Comuni, dalla stessa documentazione consultata, si possono trarre più sintetiche notizie.

A MAROPATI, nel giugno del 1944, i comunisti rappresentarono il dramma "Lucrezia Borgia" e il parroco, don Bruno Scoleri, negò l'assoluzione ai partecipanti⁸³.

A PIMINORO, secondo quanto affermato in seguito dal parroco, don Pietro Rossi, il 19 agosto 1943, ci sarebbe stato un bombardamento, il quale avrebbe causato «danni rilevanti» alla chiesa della Divina Pastora, «per il forte spostamento di aria: i tetti delle due navate crollarono all'interno con rottura di tutte le tegole e le mura della navata di mezzo rimasero tutte lesionate»⁸⁴.

A POLISTENA, la sera del 18 aprile 1944, una prostituta di San Giorgio Morgeto, Annunziata D'Agostino, passando da una camera all'altra dell'Albergo Milano, rubava ad un militare inglese una coperta di lana e altri oggetti, scoperta, fu arrestata⁸⁵.

A VARAPODIO, il 1° marzo 1944, «una numerosa massa di persone inermi d'ambo i sessi», fece una protesta davanti al Municipio perché, «in altri Comuni limitrofi, specie ad Oppido Mamertina, si sarebbe molto largheggiato nella concessione dei sussidi militari»⁸⁶, andando oltre i limiti stabiliti dalla Prefettura. L'Arma e il sindaco riuscirono a riportare la calma «dopo aver promesso tutto l'interessamento possibile»⁸⁷.

Note:

- ¹ Archivio Centrale dello Stato (ACS), Collezioni digitalizzate, Sequenze di fotogrammi, *Rapporto preliminare del Comune di Laureana*, Laureana di Borrello, 18 settembre 1943, f. 1r.
- ² FERDINANDO MAMONE, «Bellantone di Laureana: il parroco don Giuseppe Blasi, il bombardamento dell'abitato e il miracolo di San Pasquale», in *L'Alba della Piana*, XII (2021) 1, pp. 45-46. Cfr. ID., «Quell'estate del 1943... I bombardamenti, lo sbarco degli Alleati, l'occupazione militare della Piana e della zona di Laureana di Borrello», in *L'Alba della Piana*, XV (2024) 2, pp. 10-12.
- ³ ACS, *ivi*, cartella Laureana I febbraio 1944, *Rapporto preliminare del Comune di Laureana*, Laureana di Borrello, 17 settembre 1943, f. 1r.
- ⁴ *Ibidem*.
- ⁵ *Ibidem*.
- ⁶ *Ibidem*.
- ⁷ ACS, *ivi*, cartella Melicuccà gennaio-febbraio 1944, *Rapporto del commissario prefettizio all'AMGOT*, Melicuccà, 03 gennaio 1944, f. 1r.
- ⁸ *Ibidem*.
- ⁹ ACS, *ivi*, cartella Melicuccà gennaio-febbraio 1944, *Rapporto del commissario prefettizio all'AMGOT*, Melicuccà, 24 gennaio 1944, f. 1r.
- ¹⁰ Cfr. ACS, *ivi*, cartella Molochio I ottobre-dicembre 1943, *Lettera del commissario prefettizio al commissario per gli affari civili AMGOT*, Molochio, 04 ottobre 1943, f. 1r.
- ¹¹ Cfr. ACS, *ivi*, *Seconda lettera del commissario prefettizio al commissario per gli affari civili AMGOT*, Molochio, 04 ottobre 1943, f. 1r.
- ¹² Cfr. ACS, *ivi*, *Lettera del commissario prefettizio al governatore della Provincia*, Molochio, 06 ottobre 1943, f. 1r.
- ¹³ Cfr. ACS, *ivi*, *Lettera del commissario prefettizio al governatore della Provincia*, Molochio, 25 dicembre 1943, f. 1r.
- ¹⁴ ACS, *ivi*, cartella Palmi I dicembre 1943-gennaio 1944, *Rapporto preliminare del Comune di Palmi*, Palmi, 14 settembre 1943, f. 1r.
- ¹⁵ *Ibidem*.
- ¹⁶ *Ibidem*.
- ¹⁷ *Ibidem*.
- ¹⁸ *Ibidem*.
- ¹⁹ *Ibidem*.
- ²⁰ *Ibidem*.
- ²¹ *Ivi*, f. 1v.
- ²² *Ibidem*.
- ²³ *Ibidem*.
- ²⁴ ASDOP, fondo Parrocchie e Cappellanie, serie Parrocchia di Maria SS. del Rosario di Palmi, sottoserie Corrispondenza, busta 53, fascicolo 1, *Lettera del padre provinciale dei Conventuali al vescovo di Mileto*, Napoli, 05 settembre 1943, f. 1r.
- ²⁵ *Ibidem*.
- ²⁶ ACS, *ivi*, cartella Palmi II aprile-agosto 1944, *Rapporto dei carabinieri sul fermo di C.C.*, Palmi, 12 giugno 1944, f. 1r.
- ²⁷ *Ibidem*.
- ²⁸ *Ibidem*.
- ²⁹ ASDOP, fondo Parrocchie e Cappellanie, serie Parrocchia di Maria SS. del Soccorso in Palmi, sottoserie

- Corrispondenza, busta 54, fascicolo 1, *Lettera del parroco al vicario capitolare*, Palmi, 09 luglio 1944, f. 1r.
- ³⁰ *Ivi*, fondo Parrocchie e Cappellanie, serie Parrocchia Santa Marina di Polistena, sottoserie Corrispondenza, busta 61, fascicolo 1, *Lettera del parroco al vicario capitolare*, Polistena, 12 settembre 1944, ff. 1r-1v.
- ³¹ ACS, *ivi*, cartella Rizziconi settembre-ottobre 1943, *Rapporto preliminare del Comune di Rizziconi*, Rizziconi, 14 settembre 1943, f. 1r.
- ³² *Ibidem*.
- ³³ *Ibidem*.
- ³⁴ *Ibidem*.
- ³⁵ *Ivi*, f. 2v.
- ³⁶ *Ibidem*.
- ³⁷ *Ibidem*.
- ³⁸ ASDOP, fondo Parrocchie e Cappellanie, serie Parrocchia di Rizziconi, sottoserie Corrispondenza 1931-1956, busta 63, fascicolo 1, *Lettera del vicario foraneo al vicario capitolare*, Gioia Tauro, 18 ottobre 1944, ff. 1r-2r.
- ³⁹ ACS, *ivi*, cartella Rosarno I dicembre 1943, *Rapporto preliminare del Comune di Rosarno*, Rosarno, 14 settembre 1943, f. 1r.
- ⁴⁰ *Ibidem*.
- ⁴¹ *Ibidem*.
- ⁴² ACS, *ivi*, cartella Rosarno I dicembre 1943, *Lettera di un gruppo di liberi cittadini di Rosarno al Comando militare Alleato*, Rosarno, 22 febbraio 1944, f. 1r.
- ⁴³ *Ibidem*.
- ⁴⁴ *Ivi*, f. 1v.
- ⁴⁵ *Ibidem*.
- ⁴⁶ *Ivi*, f. 2r.
- ⁴⁷ ASDOP, fondo Parrocchie e Cappellanie, serie Parrocchia Santa Maria delle grazie di Sant'Eufemia d'Aspromonte, sottoserie Corrispondenza, busta 73, fascicolo 1, *Lettera del parroco al vescovo*, Sant'Eufemia d'Aspromonte, 02 settembre 1945, f. 1r.
- ⁴⁸ Cfr. ACS, *ivi*, cartella San Pietro di Caridà luglio 1943-gennaio 1944, *Rapporto preliminare del Comune di San Pietro di Caridà*, San Pietro di Caridà, 18 settembre 1943, f. 1r.
- ⁴⁹ *Ibidem*.
- ⁵⁰ Cfr. *ibidem*.
- ⁵¹ Cfr. *ibidem*.
- ⁵² ACS, *ivi*, *Estratto del verbale di deliberazione del sindaco*, San Pietro di Caridà, 18 marzo 1944, f. 1r.
- ⁵³ *Ibidem*.
- ⁵⁴ ACS, *ivi*, *Lettera di A.L. al prefetto*, San Pietro di Caridà, 19 marzo 1944, f. 1r.
- ⁵⁵ ACS, *ivi*, *Informativa anonima all'AMGOT*, San Pietro di Caridà, s.d., ff. 1r-1v.
- ⁵⁶ Cfr. ACS, *ivi*, cartella Serrata gennaio 1944, *Rapporto preliminare del Comune di Serrata*, Serrata, 18 settembre 1943, f. 1r.
- ⁵⁷ ACS, *ivi*, *Lettera di 500 abitanti di Serrata al colonnello Rutter*, Serrata, s.d., f. 1r.
- ⁵⁸ *Ibidem*.
- ⁵⁹ *Ivi*, f. 1v.
- ⁶⁰ *Ivi*, f. 2r.

⁶¹ ACS, *ivi*, cartella Sinopoli I novembre 1943-gennaio 1944, *Relazione settimanale del Comune di Sinopoli*, Sinopoli, 10 gennaio 1944, f. 1r.

⁶² Cfr. ACS, *ivi*, *Relazione settimanale del Comune di Sinopoli*, Sinopoli, 26 dicembre 1943, f. 1v.

⁶³ *Ivi*, f. 2r.

⁶⁴ Cfr. ASDOP, fondo Parrocchie e Cappellanie, serie Parrocchie di Sinopoli vecchio e inferiore, sottoserie Corrispondenza Sinopoli vecchio, busta 92, fascicolo 1, *Lettera del vicario foraneo al vicario capitolare*, Sinopoli, 16 settembre 1944, f. 1r.

⁶⁵ *Ivi*, f. 1r.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ A Taurianova, prima dello sbarco Alleato, il Regio Esercito Italiano aveva avuto la sede del Servizio Artiglieria; Servizio Commissariato; Servizio Genio e Servizio Automobilistico mentre il locale Nosocomio fungeva da Ospedale "convenzionato", ovvero un Ospedale civile che aveva stipulato una convenzione con il Ministero della Guerra per fornire assistenza sanitaria ai militari. La stessa funzione ebbe anche l'Ospedale di Oppido Mamertina dove c'era anche una Sezione Autobus dell'Esercito (Cfr. BOVI, *Calabria. WW2*, p. 51).

⁷⁰ ACS, *ivi*, cartella Taurianova I gennaio-febbraio 1944, *Promemoria riservato agli Alleati*, Taurianova, 28 febbraio 1944, f. 1r.

⁷¹ *Ivi*, f. 1v.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ivi*, ff. 1v-2r.

⁷⁴ *Ivi*, f. 2r.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ivi*, f. 2v.

⁷⁸ *Ivi*, f. 3v.

⁷⁹ *Ivi*, f. 5r.

⁸⁰ *Ivi*, f. 5v.

⁸¹ Lo scoppio avvenne il 5 settembre 1943. Cfr. GIOSOFATTO PANGALLO, *La chiesa dell'Addolorata, il Romitorio, i frati cappuccini a Radicena e gli antesignani fra Bonaventura, fra Lodovico, fra Bernardino, fra Arcangiolo*, Editrice sperimentale reggina, Reggio Calabria 2025, p. 126.

⁸² Cfr. ASDOP, fondo Parrocchie e Cappellanie, serie Parrocchia di Taurianova-Radicena, sottoserie Corrispondenza 1933-1945, busta 98, fascicolo 1, *Lettera del vicario foraneo al vicario capitolare*, Radicena, 15 settembre 1944, ff. 1r-1v.

⁸³ Cfr. *ivi*, fondo Parrocchie e Cappellanie, serie Parrocchia di Maropati, sottoserie Corrispondenza, busta 40, fascicolo 1, *Lettera del parroco al vicario capitolare*, Maropati, 30 giugno 1944, f. 1r.

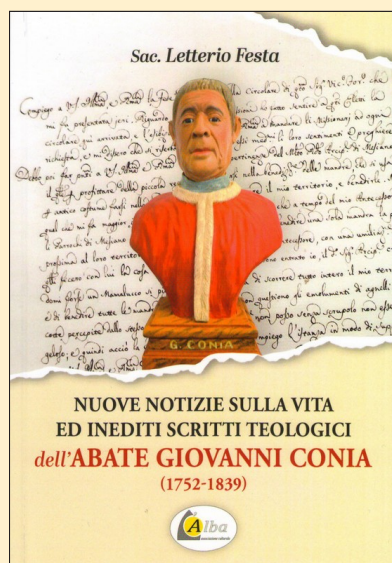
⁸⁴ *Ivi*, fondo Parrocchie e Cappellanie, serie Parrocchia di Piminoro, sottoserie Corrispondenza, busta 58, fascicolo 1, *Lettera del parroco al delegato vescovile*, Piminoro, 18 ottobre 1944, f. 1r. La risposta della Curia precisa: «Cotesta chiesa della Divina Pastorella risulta presso questa Curia, il Genio civile ed il Ministero dei lavori pubblici distrutta dal terremoto del 1908 e non ancora riedificata. Come giustificare, se la chiesa era già distrutta, i danni di guerra di cui fate cenno?» (*Ivi*, *Lettera del delegato vescovile al parroco*, Oppido Mamertina, 21 ottobre 1946, f. 1r).

⁸⁵ ACS, *ivi*, cartella Palmi II aprile-agosto 1944, *Lettera del procuratore del re di Palmi al capo dell'Ufficio legale alleato per il Distretto della Calabria presso la Corte di appello di Catanzaro*, Palmi, 29 aprile 1944, f. 1r.

⁸⁶ ACS, *ivi*, cartella Varapodio marzo 1944, *Lettera del capitano comandante la Compagnia dei Reali Carabinieri all'AMGOT di Reggio Calabria*, Palmi, 9 marzo 1944, f. 1r.

⁸⁷ *Ibidem*.

IN LIBRERIA Edizioni L'Alba



LETTERIO FESTA
**Nuove notizie sulla vita
 ed inediti scritti teologici
 dell'abate Giovanni Conia
 (1752-1839)**

ISBN 9791298572829

Formato 15x21

Pagine 100

Ed. novembre 2025